



Comunità europee

PARLAMENTO EUROPEO

DOCUMENTI DI SEDUTA

Edizione in lingua italiana

12 maggio 1992

B3-0683/92

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

con richiesta di votazione sollecitata, a conclusione della discussione sulla dichiarazione del Consiglio,

presentata a norma dell'articolo 56, paragrafo 3 del regolamento

dagli onn. Aglietta, Langer, Taradash e Onesta

a nome del gruppo V

sull'ex Jugoslavia

DOC_IT\RE\208024
GOL/gri

PE 160.975
Or. FR

Serie A Relazioni - Serie B Proposte di risoluzione, interrogazioni orali - Serie C Documenti provenienti da altre istituzioni (p es consultazioni)



- Procedura di consultazione : atti che richiedono una sola lettura



- Procedura di cooperazione (seconda lettura), che necessita i voti della maggioranza dei membri effettivi del Parlamento per la reiezione o per l'approvazione di emendamenti



- Procedura di cooperazione (prima lettura)



- Parere conforme che necessita i voti della maggioranza dei membri effettivi del Parlamento

Il Parlamento europeo,

- A. considerando che nella Bosnia-Erzegovina tutti i tentativi di cessate il fuoco sono falliti e che ogni giorno si assiste alla morte di centinaia di persone, all'esodo di migliaia di profughi e alla distruzione di innumerevoli città e monumenti,
 - B. considerando l'autoproclamazione del 27 aprile 1992 di Serbia e Montenegro in "Repubblica federativa iugoslava",
 - C. considerando gli "orientamenti per il riconoscimento di nuovi Stati" del Consiglio e la "dichiarazione sulla Iugoslavia" del 17 dicembre 1992 nonché i risultati della commissione arbitrale,
 - D. considerando la decisione dei ministri degli affari esteri della Comunità, riuniti il 4 aprile 1992 in Portogallo, di riconoscere la Macedonia, ma sotto un altro nome, a causa delle pressioni esercitate da uno Stato membro,
 - E. considerando i rapporti di Amnesty International, di Helsinki Watch e della CRHI sulle centinaia di civili rinchiusi in campi di detenzione in Serbia, Voivodina e Croazia,
 - F. ricordando le sue precedenti risoluzioni sull'ex Iugoslavia,
- 1. condanna tutte le violenze compiute in Bosnia-Erzegovina, violenze che sembrano preludere alla brutale divisione della Bosnia fra Serbia e Croazia, riservando uno spazio angusto alla popolazione musulmana e vanificando la possibilità di continuare a vivere in regioni miste sotto il profilo etnico; chiede che il cessate il fuoco sia rispettato dalle parti in lotta;
 - 2. ribadisce la denuncia delle responsabilità del Consiglio e degli Stati membri circa il continuo aggravarsi della situazione nell'ex Iugoslavia e sottolinea l'estrema reticenza e lentezza che caratterizzano lo spiegamento dei caschi blu dell'ONU, ritenendo che si stia sottovalutando la situazione;
 - 3. esprime comunque solidarietà e sostegno a tutti i rappresentanti della Comunità, dell'ONU e di altri organismi internazionali che si adoperano per una soluzione pacifica dei conflitti ed in particolare alle forze civiche delle varie Repubbliche che si oppongono alla guerra e cercano di mantenere aperta o di riaprire la strada del dialogo e della solidarietà interetnica;
 - 4. ritiene che la cosiddetta "Repubblica federale di Iugoslavia" proclamata da Serbia e Montenegro non possa essere considerata l'erede dell'ex Iugoslavia e che per il momento non esistono le basi per un suo riconoscimento da parte della Comunità, per lo meno fintantoché detta Repubblica non garantirà a tutti i cittadini della Serbia e del Montenegro tutti i diritti civili e umani e la protezione delle minoranze, così come è stato chiesto alle altre Repubbliche, e non ristabilirà la piena autonomia del Kosovo e della Voivodina;

5. ribadisce la convinzione che l'accettazione incondizionata dei principi della CSCE rappresenta una condizione preliminare al riconoscimento di qualsiasi nuovo Stato in Europa: in particolare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze nonché il diritto dei profughi a fare ritorno nelle loro città d'origine;
6. chiede ai ministri riuniti nell'ambito della CPE:
 - di escludere, nelle future trattative di pace, qualsiasi riconoscimento della situazione de facto di "redistribuzione etnica" perseguita e imposta con la guerra;
 - di prendere la decisione di richiamare immediatamente da Belgrado tutti gli ambasciatori degli Stati membri;
 - di stabilire e coordinare misure immediate atte a garantire, anche negli Stati membri, un'accoglienza e una protezione adeguate ai profughi provenienti dalle aree di conflitto, con particolare riferimento alle persone che si sottraggono alla partecipazione a scontri armati;
7. chiede al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite:
 - di decidere immediatamente un embargo totale nei confronti delle Repubbliche di Serbia e Montenegro fintantoché l'esercito non verrà ritirato dalla Bosnia-Erzegovina e dalla Croazia;
 - di controllare la smobilitazione dei militari ex federali presenti nella Bosnia-Erzegovina o in altri territori dell'ex Jugoslavia;
 - di chiedere l'immediata liberazione di tutti i prigionieri;
8. chiede alla Commissione di moltiplicare e coordinare gli aiuti comunitari, ora più urgenti che in passato, a favore delle popolazioni della Bosnia-Erzegovina;
9. chiede che la Repubblica di Macedonia sia riconosciuta con il suo nome, viste le garanzie di intangibilità delle frontiere che ha fornito a svariate riprese;
10. chiede che una delegazione del Parlamento possa visitare i campi di detenzione esistenti in Serbia e in Croazia per controllare il numero effettivo dei prigionieri e le loro condizioni e per sollecitare l'applicazione del principio dello scambio globale per i prigionieri civili nonché controllare che siano effettivamente assicurate tutte le garanzie nei processi a carico dei prigionieri militari;
11. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai ministri degli affari esteri riuniti nell'ambito della CPE, ai parlamenti e ai governi di Croazia, Slovenia, Macedonia, Serbia, Montenegro e Kosovo nonché all'ONU.